

2 Domenica TO - B

Antifona d'Ingresso

Tutta la terra ti adori, o Dio, e inneggi a te: inneggi al tuo nome, o Altissimo.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che governi il cielo e la terra, ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo e dona ai nostri giorni la tua pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura

Dal primo libro di Samuele (1 Sam 3, 3b-10. 19)

In quei giorni, Samuèle dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: "Samuèle!" ed egli rispose: "Eccomi", poi corse da Eli e gli disse: "Mi hai chiamato, eccomi!". Egli rispose: "Non ti ho chiamato, torna a dormire!". Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: "Samuèle!"; Samuèle si alzò e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Ma quello rispose di nuovo: "Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!". In realtà Samuèle fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: "Samuèle!" per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuèle: "Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"". Samuèle andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: "Samuèle, Samuèle!". Samuèle rispose subito: Parla, perché il tuo servo ti ascolta". Samuèle crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

Salmo 39 (40)

Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: "Ecco, io vengo".

"Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo".

Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1 Cor 6, 13c-15a. 17-20)

Fratelli, il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

"Abbiamo trovato il Messia": la grazia e la verità vennero per mezzo di lui.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 1, 35-42)

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.

Sulle Offerte

Concedi a noi tuoi fedeli, Signore, di partecipare degnamente ai santi misteri perché, ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del tuo Figlio, si compie l'opera della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Dinnanzi a me hai preparato una mensa e il mio calice trabocca.

Dopo la Comunione

Infondi in noi, o Padre, lo Spirito del tuo amore, perché nutriti con l'unico pane di vita formiamo un cuor solo e un'anima sola. Per Cristo nostro Signore.

Sequire L'Agnello pasquale



La Parola delle feste natalizie ha trovato il proprio culmine nella voce del Padre che si rivolge a Gesù dopo l'uscita dalle acque del Giordano: *"Tu sei il Figlio mio, l'amato; in te ho posto il mio compiacimento"* (Mc 1,11): qui scopriamo la "vocazione" del Figlio, chiamato a manifestare l'amore del Padre. Tutta la vita del Figlio si dispiega come rivelazione di questo amore fino alla sua manifestazione estrema e paradossale sulla croce.

Ora la prima Parola del tempo ordinario si innesta sulla "vocazione" del Figlio e ci invita a scoprire che tutta l'esistenza umana è "vocazione", scaturisce da una chiamata. Vivere significa rispondere alla chiamata di un Altro che, irrompendo nella nostra esistenza, la apre a nuovi orizzonti e le conferisce senso e consistenza. Si tratta dell'unico e definitivo esodo, Principio di un tempo nuovo illuminato in modo permanente dall'irrompere della luce.

Dio chiama. Questa è una realtà che abbraccia ogni tempo: Dio chiama nei momenti più bui della storia in cui l'uomo è invecchiato, stanco e cieco di fronte al Signore, come Eli nella prima lettura; e Dio chiama là dove coglie una ricerca già iniziata nel cuore dell'uomo, come in Andrea e Giovanni nel vangelo di oggi. In entrambi i contesti la chiamata di Dio si pone come nuovo inizio, Principio di una storia che rinasce e cresce alla luce dell'incontro con una Parola e un volto.

Notiamo come la chiamata di Dio irrompa nella vita dell'uomo attraverso mediazioni concrete. Si tratta di mediazioni che da un punto di vista umano possono essere goffe e inadeguate, ma Dio sceglie *"ciò che nel mondo è stolto, (...) ciò che nel mondo è debole (...)ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio"* (cfr. 1Cor 1,28-29). Nella prima lettura Dio sceglie Eli, l'anziano sacerdote del tempio del Signore, che rappresenta simbolicamente la condizione dell'intero popolo di Israele, un uomo che, pur vivendo a contatto con Dio, è intorpidito dal sonno dell'indifferenza e ha occhi indeboliti (cfr. 2Sam 3,2) per riconoscere la Parola di Dio e vedere la Sua presenza nella storia (*"la parola del Signore era rara in quei giorni e le visioni non erano frequenti"*, 2Sam 3,1). Ed eppure la sua mediazione è fondamentale perché il piccolo Samuele possa riconoscere nella voce che lo chiama nella notte la Parola del Signore che irrompe nella sua vita e in quella dell'intero popolo di Israele. Sarà proprio Eli, l'uomo invecchiato che porta tutto il peso di una storia di alleanza tradita, a indicare a Samuele l'atteggiamento bambino con cui porsi di fronte a quella voce misteriosa: *"se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"*".

Anche nel Vangelo di oggi scopriamo una serie di mediazioni umane che indicano il Signore Gesù: si tratta di una mediazione fatta di sguardi e di parole che hanno il loro centro in Gesù, il Verbo del Padre. Il primo testimone di Lui è Giovanni Battista. Egli viene presentato nel deserto

(“stava”) in una “statuaria” ricerca del volto del Signore, alla scuola delle Scritture, così come solo l’Israele fedele poteva fare. Giovanni sta “ancora là” “al di là del Giordano” (cfr. Gv 1,28), alla soglie della Terra promessa, ancora al di là del “luogo” dove Dio rimane.

Qui Giovanni indica con lo sguardo e con la parola a due dei suoi discepoli Gesù “che passa”. E’ veramente interessante la mediazione di Giovanni Battista perché mentre il suo corpo è nell’immobilità (egli non seguirà Gesù!), il suo sguardo e la sua parola riconoscono il passaggio del Signore e invitano Andrea e Giovanni ad entrare nel dinamismo di Gesù “che passa”.

A volte la storia pone mediazioni impensabili o inadeguate sul nostro cammino, ma ne riconosciamo l’autenticità dal fatto che pongono la vita in movimento, aprono la nostra vita al dinamismo, fanno compiere alla nostra vita l’esodo necessario, il passaggio “al di là”, verso la Vita.

Gesù “passa”. E’ l’uomo in cammino permanente. E’ l’uomo che apre il vero esodo e l’uomo la cui esistenza è “pasquale”. Gesù infatti è l’Agnello pasquale, Colui la cui esistenza è cammino verso il compimento della volontà del Padre: solo qui egli “dimora”, sosta, riposa. Per questo seguire Gesù “che passa” significa entrare nel dinamismo dell’Agnello che dà la sua vita. E ai due discepoli che gli chiedono “dove dimori?” Gesù offre di entrare e rimanere nel “luogo” dove Egli rimane: la volontà d’amore del Padre che coincide con l’offerta della vita del Figlio. E possiamo riconoscere che i due discepoli hanno fatto esperienza proprio di questo amore dall’indicazione temporale che Giovanni riporta: “erano le quattro del pomeriggio (ora decima)”. Si tratta dell’ora immediatamente successiva a quella della croce (ora nona), cioè del tempo in cui scoprire che l’amore di Dio si è tutto manifestato nell’offerta del vero Agnello pasquale sull’altare della croce (non dimentichiamo che l’evangelista Giovanni fa coincidere il momento della croce con l’ora dell’offerta dell’agnello pasquale nel Tempio). E’ come se Gesù avessi dischiuso in anticipo ad Andrea e Giovanni il compimento di quell’amore che si consumerà pienamente nell’Ora della Pasqua.

Questa “ora decima”, anche se è una delle ultime ore del giorno (secondo il computo del tempo il giorno iniziava al tramonto, all’ora dodicesima, le sei della sera), è illuminata dalla luce dell’incontro con Gesù. I due discepoli entrano nella notte con cui inizia il giorno successivo (il tempo della loro vita) con una luce che li precede e che li accompagnerà sempre, anche nell’Ora più buia, quando le tenebre ricopriranno la terra in pieno giorno (nell’Ora della passione).

Entrati nel dinamismo dell’Agnello, i due discepoli si fanno essi stessi mediatori dell’incontro con Lui: e la vita di Pietro e di Natanaele e di tanti altri dopo di loro diventerà sequela dell’Agnello, fino al compimento della storia. Questa è la vita del discepolo: “seguire l’Agnello ovunque vada” (cfr. Ap 14,4) ed entrare nella sua dinamica pasquale perché si compia anche in noi il mistero di quell’amore incontrato e gustato.

Quale forza e quale intensità deve essere stato “rimanere con lui quel giorno” se Giovanni ne annota a tanta distanza di tempo l’ora precisa! C’è un giorno e un’ora in cui l’Agnello ci rivela il mistero d’amore nascosto nei secoli che diviene per noi l’inizio del tempo, il tempo esistenziale in cui vivere significa seguire Lui.